

304

Romolo Ferrucci, detto Romolo del Tadda  
(Fiesole, 1544 - Firenze, 1621)  
"Villano con botticella che si appoggia alla zappa"  
1600-1610 ca.  
Statua in marmo bianco  
cm. 155 (con base)

€ 8.000/10.000

L'opera qui presentata costituisce un'inedita e vivida testimonianza di una statuaria 'di genere' che raccolse straordinaria fortuna a partire dalla seconda metà del Cinquecento nella Toscana granducale e in seguito in tutta Europa, trovando principale applicazione nella decorazione di giardini di residenze nobiliari, casini, rustici e ville suburbane.

Qui, al fianco di divinità propiziatrici, marine o fluviali, svettanti su monumentali complessi idraulico-scultorei, sorgevano figure in marmo o pietra di *Villani*, ovvero contadini, popolani e cacciatori ispirati ai "personaggi inferiori" e ai "soggetti umili" tramandati da Plinio il Vecchio ed Aristotele, così come dalle favole pastorali e 'cacciatricie' diffuse alla corte medicea tra la fine del Cinque e gli inizi del Seicento (Heikamp 1986; Eldestein 2019; Visonà 2019).

Tali personaggi, ambientati tra vegetazione ed acque all'interno di scenografie pastorali composte da automi, congegni idraulici e musicali, intervallate a casini, vasche e grotte, evocavano la realtà sensibile di contadini e cacciatori immortalati in molteplici varianti espressive e posturali, talora anche caricaturali. Al fianco delle divinità tutelari che propiziavano la prosperità delle messi e la magnificenza della corte, queste figure popolaristiche, condite di semplice grazia agreste e gusto bucolico, riportavano il visitatore nella realtà quotidiana celebrando la produttività del terreno e della fauna, raccogliendo l'apprezzamento di un colto, selezionato turismo di corte.

La prima statua nota di questa tipologia è il *Villano con botticella* (fig. 1) scolpito da Giovanni Fancelli, detto Nanni di Stocco, tra il 1557 e il 1557 per il Giardino di Boboli a Firenze traducendo un'invenzione di Baccio Bandinelli (V. Montigiani, in *Baccio Bandinelli* 2014, pp. 601-602, cat. 20; B. Eldestein, in *La prima statua 2019*, pp. 53-65; A. Sisi, in *Ivi*, pp. 22-25). Tuttavia, è a Giambologna, ricordato da Raffaello Borghini e Filippo Baldinucci proprio per aver fornito "alcune statue di villani" per il parco della Villa di Pratolino (Borghini 1584, p. 588; Baldinucci [1681-1728], ed. 1845-1847, II, 1846, p. 566), che la critica riconosce il ruolo di iniziatore di questo genere artistico, codificato attraverso la produzione di sofisticati bronzetti di 'genere' raffiguranti pastori, contadini e cacciatori (Keutner 1986, pp. 58-59; Zikos 2012).

Tra i principali traduttori in materiali lapidei delle invenzioni giambolognesche si distinse il settignanese Valerio Cioli, di cui oggi rimangono numerosi gruppi scultorei licenziati per il Giardino di Boboli [il *Lavacapo* (1597-1599), il *Villano che vuota la bigoncia nel tino* (1599-1607), il *Villano che vanga* (1599-1607), entrambi iniziati da Valerio e completati dal nipote Giovan Simone Cioli (Heikamp 1986, p. 64)] e i gruppi per la Villa di Pratolino raffiguranti *Lavandaia col fanciullo pissatore* (Borghini 1584, p. 600; Visonà 2019; Sisi 2020), la *Satira con il capretto* e il Villano con mietitore: quest'ultimo, solo recentemente riemerso, è l'unico superstite del gruppo (Sisi 2020).

Il più importante interprete di questo genere a cavallo tra Cinque e Seicento, a cui si intende riferire anche la paternità dell'opera in

esame, è stato il fiorentino Romolo Ferrucci del Tadda, membro di una famiglia di marmorari e scultori originari di Fiesole, figlio del famoso Francesco celebre alla corte medicea per essere stato il primo a riscoprire i segreti dell'intaglio del porfido (Bellesi 1997).

Romolo Ferrucci, specialista della scultura in marmo e pietra serena, viene celebrato dalla fonti come 'animaliere' in virtù della sua specializzazione in statue di animali in pietra bigia destinate alla decorazione dei giardini di importanti dimore nobiliari italiane ed europee, ma anche per la sua attività di statuario che svolse per lungo tempo al servizio della corte Medicea, dedicandosi alla produzione di statue da giardino per la Villa di Pratolino (prima del 1590) e per il Giardino di Boboli (dal secondo decennio del 1600), ma anche per palazzo Gondi a Parigi e per il duca di Mantova (1602) (Bellesi 1996; Id. 1997; Bessièrè 2024).

Ne rimangono oggi testimonianza i tre *Caramogi* (Firenze, Giardino di Boboli) (fig. 5), personaggi deformi e caricaturali desunti da stampe di Jacques Callot, abbigliati in costumi cinquecenteschi molto simili alle foggie dei saltimbanchi o dei personaggi della Commedia dell'Arte (Griffo 2017), oppure il gruppo commissionatogli da Cosimo II de' Medici raffigurante il *Saccomazzone* (fig. 6), un antico passatempo fiorentino nato come variante della "mosca cieca" nell'ambito dei giochi villerecci e rustici, in perfetta sintonia con il contesto agreste di Boboli (Capecchi 2008, pp. 29-30; Medri 2003, p. 191); gruppo quest'ultimo, derivato da un modello di Orazio Mochi, secondo Niccolò Gaburri avrebbe addirittura potuto "decorare la galleria di un qualunque gran monarca" (Gaburri 1719-1741, IV, c. 240r.). Sempre per Boboli il Ferrucci, affiancato dall'allievo Bartolomeo Rossi, realizzò anche il gruppo del *Gioco della Civetta*, oggi purtroppo perduto e sostituito da una replica di fine Settecento di Giovan Battista Capezzuoli (Pizzorusso 1989).

Da poco più di un decennio è emersa un'altra preziosa testimonianza di Romolo Ferrucci in questo genere artistico, *il Pastore appoggiato ad un bastone*, meglio noto come *il Villano di Livorno*, riconosciuto da Mara Visonà e identificato nella statua in marmo commissionata dal Granduca Ferdinando I de' Medici nei primissimi anni del Seicento per una fontana addossata al bastione del porto toscano, scomparsa solo un secolo dopo la sua esecuzione ma ricordata da fonti storiche e grafiche tardo settecentesche e da alcuni dipinti (G.M. Terreni, *Villano e il cane*, Livorno, Museo Civico, inv. 910) che lo immortalavano affiancato dalla figura di un cane (figg. 8a/b-9a/b) (Zikos 2012; Carpita 2019; Visonà 2019).

L'opera livornese, identificata tra le sculture appartenute alla collezione di Tammara De Marinis, attestata da una foto d'epoca nel giardino della sua villa Fabroni a Celle (Pistoia) – oggi in una collezione privata fiorentina insieme ad una *Contadina con messe* attribuita a Raffaello Petrucci (Visonà 2019) –, è desunta puntualmente da un'invenzione di Giambologna risalente al 1575 nota attraverso una serie di bronzetti destinati al collezionismo da



stanza; qui, un giovane contadino abbigliato in una vesticciola sgambata dai contorni sfrangiati e con un ampio cappello di paglia sul capo, è ritratto in atto di riposarsi appoggiato al tronco d'albero e su una lunga clava ammantata da un mantello, reggendo in mano una botticella.

L'opera in esame, tipologicamente affine al *Villano di Livorno*, ne costituisce una variante singolare e autonoma, intonata ad un più pungente realismo rispetto all'invenzione giambolognesca, presentando l'immagine di un contadino al ritorno dai campi colto nell'atto di riposarsi su un possente tronco d'albero, ritratto in una postura svagata e colloquiale, di eleganza rusticana, con le mani incrociate sul manico di una zappa e in atto di sorreggere un 'barilozzo'. Sul capo indossa un berretto alla tedesca afflosciato dietro la nuca e con bandelle risvoltate sui lati, del tutto simile a quelli raffigurati nel gruppo dei *Caramogi* di Boboli. Veste nello stile di un personaggio dell'arcadia, indossando una corta tunichetta sgambata e sfrangiata che ne lascia scoperto metà del torso, su cui scorre la fibbia di una borriaccia di pelle, del tutto simile a quella dipinta da Bernardino Poccetti nella figura del cacciatore con frugnolo in Palazzo Capponi Vettori (Visonà 2019, p. 91, fig. 3). Rispetto alla statua livornese lavorata a tutto tondo per svertare al vertice di una fontana celebrativa pubblica, l'inedito *Villano* qui presentato è scolpito per una visione a centottanta gradi, risultando solo sbizzato nella parte del tergo pensata in origine per aderire alla parete di una nicchia o di una grotta di un sofisticato complesso idraulico-scoltoreo da giardino di una residenza urbana o di una villa di campagna.

Sembrerebbe confermarlo il dilavamento e la consunzione epidermica del volto e della capigliatura, derivato dall'azione di un costante flusso d'acqua, non registrabile al contrario nel resto della scultura, recante solamente i segni di una prolungata esposizione agli agenti atmosferici, che invece non ne hanno compromesso l'estetica e la leggibilità.

Nell'opera in esame possiamo riscontrare le medesime peculiarità stilistiche ed epidermiche del *Villano* di Livorno (figg. 8-9a/b), così come delle altre statue da giardino di Romolo Ferrucci, quali il gruppo dei *Caramogi* e del *Saccomazzone* (figg. 5-6), recanti la medesima, distintiva lavorazione a fitte graffiature orizzontali del marmo, condotte a precisi, equidistanti ed ossessivi tocchi di gradina, che conferisce vibratilità alle superfici, una familiare peculiarità nel vestiario tardo-cinquecentesco, con abiti sfrangiati e sgambati, scollini mossi da risvolti geometrici e ammaccati, calze aderenti ma dalle bordure afflosciate, calzari precariamente allacciati, accessori sofisticati e pendenti, posture svagate e disinvolte, talora sghembe e scattanti. Nonostante la consunzione, anche nel volto risulta ben percepibile la nobiltà rusticana dei volti ferrucciani, dalle arie svagate, dalla pelle levigata a dalle bocche dai contorni tirati, aperte come un taglio di coltello sulla carne.

L'opera in esame, pertanto, è da collocare nel primo decennio del Seicento, tra l'esecuzione della statua livornese e i lavori di Romolo Ferrucci per Boboli attestabili alla seconda decade del secolo.

David Lucidi  
10 giugno 2024

#### Bibliografia:

- N. Gaburri, *Vite di Pittori*, ms. Palatino E.B.9.5, Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, 4 voll., Firenze 1719-1741.
- R. Borghini, *Il Riposo di Raffaello Borghini, in cui della pittura e della scultura si favella, de' più illustri pittori, scultori, e delle più famose opere loro si fa menzione: e le cose principali appartenenti a dette arti s'insegnano*, Firenze 1584.
- F. Baldinucci, *Notizie de' Professori del disegno da Cimabue in qua*, [1681-1728], ed. 1845-1847 a cura di F. Ranalli, 6 voll., Firenze 1845-1847.
- D. Heikamp, "Villani" di marmo in giardino, in *Il giardino d'Europa: Pratolino come modello nella cultura europea*, a cura di A. Vezzosi, Milano 1986, pp. 61-67.
- H. Keutner, *Giambologna a Pratolino*, in *Ivi*, pp. 55-60.
- C. Pizzorusso, *A Boboli e altrove: sculture e scultori fiorentini del Seicento*, Firenze 1989.
- S. Bellesi, *Gli inizi di Romolo Ferrucci e alcune considerazioni sulla bottega dei Del Tadda*, in "Paragone", 47, 1996 (1997), pp. 143-149.
- S. Bellesi, voce *Ferrucci, Romolo*, in "Dizionario Biografico degli italiani", 47, 1997 *Baccio Bandinelli. Scultore e maestro*, catalogo della mostra (Firenze, Museo Nazionale del Bargello, 2014), a cura di D. Heikamp, B. Paolozzi, Firenze 2014, pp. 601-602, n. 20.
- L. M. Medri, *Le statue di genere nel giardino di Boboli*, in *La Reggia Rivelata*, catalogo della mostra (Firenze, 7 dicembre 2003 - 31 maggio 2004), a cura di A. Farà e D. Heikamp, Giunti, Firenze, 2003, pp. 185-191.
- G. Capecchi, , Firenze 2008.
- Cosimo II e le arti di Boboli*
- D. Zikos, *Romolo Ferrucci del Tadda: the Villano for Livorno, a case for the success of a Giambologna model in Tuscany*, Firenze 2012.
- V. Carpita, Il "Villano" per Livorno: Iconografia politica e simbolo civico sotto Ferdinando I, in *La prima statua per Boboli. Il Villano restaurato*, a cura di A. Griffo, Livorno 2019, pp. 106-111.
- M. Visonà, *Statue di Villani e Cacciatori in giardino*, in *Ivi*, pp. 88-105.
- A. Griffo, in *Buffoni, villani e giocatori. Un itinerario attraverso il Giardino di Boboli*
- Buffoni, villani e giocatori alla corte dei Medici*, catalogo della mostra (Firenze, Gallerie degli Uffizi, Andito degli Angiolini e Museo del Giardino di Boboli 19 maggio - 11 settembre 2017), a cura di A. Bisceglia, S. Mammana, M. Ceriana, Livorno 2017, p. 145-173.
- A. Sisi, "Di pietra un Villanel, che da lontano par vivo": il "Villano con la falce" di Valerio Cioli nel giardino mediceo di Pratolino, in *Donum. Studi di storia della pittura, della scultura e del collezionismo a Firenze dal Cinquecento al Settecento*, a cura di M. Betti, C. P. Brovadan, Firenze 2020, pp. 9-29.
- C. Bessière, *Romolo Ferrucci del Tadda, sculpteur animalier à Florence à la fin du XVIe siècle*, in *À l'ombre des maîtres: les artistes dits "secondaires" dans les arts en Europe du XIIe au XIXe siècle*, a cura di M. Legeay, J.essy Jouan, Nantes 2024, pp. 121-132.



Fig. 1



Fig. 8 a



Fig. 8 b



Fig. 5



Fig. 6



Fig. 9 a-b